

DANZAMOVIMENTOTERAPIA E CORPO CONTEMPORANEO

Convegno Nazionale APID

Roma, 26-28 Marzo 2010

L'espressione 'vivace' della diversità.

Percorso di DanzaMovimentoTerapia in I Elementare
di Maria Luisa Pirritano

Introduzione

L'esperienza esposta è parte dell'intervento di danza/movimento terapia (DMT), **Danzare la Scuola**, presente dal 2004 al 2007 in sedici gruppi di I e III elementare, in una scuola della periferia di Roma. L'intervento è stato commissionato alla sottoscritta dalla Onlus Mus-e – *L'arte per l'integrazione a scuola* con l'obiettivo dell'integrazione multietnica, nell'intento di accogliere anche altri aspetti della diversità umana e culturale.

Il materiale presentato al convegno è un breve estratto del percorso di uno dei quattro gruppi conosciuti nel 2007.¹

Il lavoro è basato sui principi della danza/movimento terapia e sull'approccio antropologico, come contenitori pertinenti ad un iter progettuale dedito all'utenza nel suo luogo di appartenenza, la scuola, e pone l'accento sulla valorizzazione della dimensione individuo/gruppo ai fini dell'integrazione tra pari.

La cultura della DMT a scuola

La scuola, oggi, è sempre più un luogo multi-etnico e i vari progetti per l'integrazione dei bambini stranieri (a volte inseriti in classi anche di III elementare senza un'adeguata conoscenza della nostra lingua) sono attuati con l'obiettivo principale dell'apprendimento della lingua italiana, per una didattica usufruibile alla pari dei bambini madrelingua. D'altra parte, in classe, altre problematiche, corporee e comportamentali, sono individuate in disagi come l'ipercinesia, l'autismo, i disturbi del linguaggio e in genere nel bambino che mette in atto delle modalità che lo collocano in un'area di isolamento rispetto al gruppo.

Porre l'attenzione sul benessere del bambino, considerandone la sua appartenenza ad una dimensione naturale/culturale, in parte 'svelata' da quella corporea, apre lo sguardo ad un panorama ampio, che investe il corpo in genere nella società contemporanea; un corpo che, spesso in Occidente, è sottoposto all'adeguamento di un immaginario socioeconomico che ne sottovaluta le

¹ L'argomento è stato più ampiamente discusso, nel 2007, per la tesi di diploma in DMT Espressivo Relazionale: *Danzare la volontà di appartenenza. Esperienza di danzamovimentoterapia in quattro gruppi di I elementare.*

potenzialità naturali, assoggettandolo ad un sistema tecnologico apparentemente perfetto e necessario.

La scuola è, di fatto, un piccolo pianeta che fa da specchio alla società. Spesso, è la mancanza di strumenti semplici che non permette il ‘respiro’ della corporeità e la sua rappresentazione nella comunità scolastica, attraverso i quali i più piccoli possono esplorare le loro risorse creative, funzionali alla conoscenza di sé e alla relazione col mondo; una rappresentazione che nello stesso tempo offre un materiale prezioso agli esperti della didattica e ad altre figure professionali presenti a scuola.

L'**antropologia della danza** invita all’osservazione partecipante delle posture e della gestualità, gestalt apparentemente statiche o in continuo movimento, che rappresentano nell’atto danzato l’essenza di quello che è agito quotidianamente; un materiale umano che è <identità> in alcuni ‘luoghi’ e <alterità> in altri.

Così applicare la DMT, nata in ambito clinico, a scuola, ha significato focalizzare l’attenzione sul linguaggio corporeo per agevolare un processo di acculturazione tra pari; i bambini già nella prima infanzia hanno una loro storia personale che ha bisogno di spazi individuali e collettivi, <luoghi diversi>, per essere giocata/danzata e valorizzata come ricchezza di interscambio socio/culturale. Tutto ciò è necessario al fine di **prevenire** quelle dinamiche che nell’assenza di un dialogo possono generare un conflitto sul piano della comunicazione e compromettere la salute dell’individuo e della sua comunità.

Il Setting della DMT offre una dimensione spazio-temporale dedita all’ascolto del movimento corporeo e delle sue significazioni, affinché si palesino come una complessità ricca di risorse condivisibili.

Nell’infanzia si sviluppano quei processi evolutivi che formano l’individuo verso la crescita, l’autonomia, la partecipazione e la socializzazione nel mondo. In tal senso i concetti antropologici dell’Inculturazione e dell’Acculturazione hanno accompagnato la DMT, nel percorso Danzare la Scuola, valorizzando il senso dell’**appartenenza**, come condizione importante alla percezione di un corpo collettivo e di un nucleo affettivo più ampio rispetto a quello familiare.

L’**inculturazione** è un processo di trasmissione della cultura da una generazione all’altra, in cui l’aspetto complementare è la socializzazione dell’individuo tramite l’imitazione degli adulti, l’assimilazione delle regole di comportamento, la partecipazione ad una serie di attività, a giochi, riti, danze ed altro. È un processo educativo per cui i membri di una cultura vengono resi partecipi alla vita di una comunità, attraverso il quale si forma e si informa la persona e si orienta il suo comportamento, con l’intenzione implicita di suscitare non solo l’autonomia del singolo, ma anche il suo giudizio critico e le sue scelte. L’imitazione è un aspetto dell’inculturazione. M. Douglas, pone l’accento su come: <il corpo sociale determina il modo in cui viene percepito il corpo fisico. L’esperienza del corpo, che è sempre condizionata dalle categorie sociali attraverso cui si realizza, sostiene una visione particolare della società: esiste un continuo scambio di significati tra i due tipi di esperienza corporale, ed ognuna rinforza le categorie dell’altra. Come risultato di questa interazione, il corpo stesso diventa strumento di espressione estremamente determinato: le forme che esso assume nel movimento e nel riposo esprimono per vie molteplici le pressioni sociali> (Combi M., 1988).

A questo processo si accosta e/o si sovrappone l’**acculturazione**: processo di cambiamento culturale/psicologico. Si verifica quando individui di culture diverse vengono in contatto continuo e diretto, con conseguenti cambiamenti nella configurazione originaria di uno o entrambi gli individui o i gruppi. La compenetrazione di modelli diversi di due o più culture può divenire intima e totale fino alla fusione. Il contatto genera, comunque, un incontro o uno scontro causando in entrambi i casi delle trasformazioni. La relazione che s’instaura a diversi livelli comunicativi è un aspetto dell’acculturazione.

Di solito, il bambino vive la sua inculturazione nella famiglia e nei gruppi di appartenenza ad essa relativi, mentre la scuola rappresenta, con la sua diversità etno/antropologica, il contesto

privilegiato dove il bambino è responsabilizzato ad un processo di apprendimento che è necessariamente anche confronto con gli altri.

La DMT a scuola è stata presentata come una dimensione culturale della danza, alla quale fanno riferimento dei processi sia di inculturazione che di acculturazione con l'obiettivo di un'equilibrata sovrapposizione di essi. Qui, la danzaterapeuta è l'adulto portatore del nuovo (in genere la DMT non è praticata nelle scuole), ma soprattutto è lo spazio accogliente di un materiale prezioso per la costruzione dell'aspetto soft del Setting.

Danzare la scuola e ri-fondare il gruppo

*Ogni singola vita è un'opera d'arte
che attende di essere espressa*
Y. Menuhin

L'approccio antropologico, che si auspica veicolato dalla curiosità e dall'assenza di giudizio, necessita da parte di chi entra nella sfera dell'‘altro’ l'accettazione e la condivisione della cultura ospitante e, nello stesso tempo, l'apertura ad un dialogo dove il suo linguaggio deve essere accessibile a chi offre accoglienza; ciò si connota in modo particolare quando si tratta di relazione in ambito scolastico. Nel caso di una classe è come entrare a far parte di una ‘tribù’, con il compito di far comunicare i suoi componenti in un modo piacevole e diverso; il gruppo di fatto ha già una sua storia! Così, la fondazione o ri-fondazione si riferisce principalmente a due obiettivi: <l'inserimento-accettazione del conduttore nella trama del gruppo, che esiste già e all'assimilazione dei codici della danzamovimentoterapia nella matrice del gruppo> (Bellia V., 2001).

Nel gruppo del quale si scrive, la I A, si propone una cornice base, per la DMT, simile a quella degli altri gruppi di I elementare guidati nella stessa scuola:

- Utenza: Infanzia (6-7 anni)
- Gruppo misto (8 bambine, 10 bambini)
- Compresenza degli insegnanti
- Tempo: 90 minuti
- Luogo: sala teatro
- 15 incontri, cadenza settimanale

Alla prima riunione con gli insegnanti sono indicati come bambini problematici: un caso di iperattività, una bambina che non partecipa a nessuna attività ludico/motoria, alcuni bambini stranieri molto timidi, due casi con ritardo medio.

Il lavoro si muove nell'intento della coralità anche se fin da subito l'**espressione ‘vivace’** di Daniele, il bambino iperattivo, assume un ruolo centrale nel percorso.

Il gruppo al primo incontro, danzato in classe, offre un'immagine diligente, nella quale Daniele si distingue; è molto impegnato nel fare avanti e indietro dal suo posto mentre le braccia lo precedono nel movimento. Il risveglio corporeo, imitativo ed empatico, crea un'atmosfera di gioco, Daniele accoglie con piacere la danza nella sua qualità cinetica ma non si riesce ad incontrarlo con lo sguardo. Alla fine dell'incontro, si mette al posto della conduttrice e propone dei movimenti ai bambini, loro sorridono, ma non lo imitano!

In seguito, l'apertura dell'incontro condotta nell'assetto circolare, rischia di diventare molto improvvisata; alla proposta di movimenti lenti e ondulatori, danzata con piacere dagli altri (difatti

questo gruppo necessitava inizialmente di un intervento imitativo/empatico), lui incalza con un'onda che arriva urgente dentro il cerchio, destrutturando l'apparente equilibrio.

L'immagine che rimanda il gruppo, in questo caso, suggerisce un tipo di relazione che ricorda quella madre/bambino; di solito, con i più piccoli il cerchio rappresenta il luogo/contenitore ideale affinché il movimento si sviluppi gradualmente dall'imitazione all'esplorazione. Anche il bisogno di Daniele è quello di stare nel cerchio, ma con l'urgenza di essere rispecchiato e condiviso nella sua individualità; un bisogno forte di avviare un processo di acculturazione tra sé e il gruppo; una dimensione dove le proposte della DMT assumono la funzione di un ponte connettivo. Assaggiare tutti insieme le qualità della sua danza è la *conditio sine qua non* per continuare in armonia il percorso. Infatti, è importante tener conto del fatto che: <È indubbio che il 'funzionamento' del gruppo come insieme non sarà né inevitabile né lineare, in quanto è destinato a subire costanti disturbi da più parti. Qualche volta, poi, l'ordine che si istituisce è un ordine deleterio. (...) il profondo bisogno d'appartenenza, per essere soddisfatto, richiede che si trovi il modo per funzionare insieme> (Dalal F., 2002).

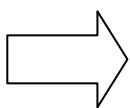
Il risveglio corporeo portato nello spazio apre alla relazione con tutti e mostra la modalità dei bambini di muoversi nel mondo, offrendo la possibilità di andare oltre la regola del gioco; una proposta che svela al conduttore ulteriori dinamiche dell'utenza. Si vedono bambini che rincorrono un compagno con l'intenzione di contattarlo (abbracciarlo, creare un sottogruppo ...), alcuni che prediligono il centro mentre altri si dirigono verso la periferia della sala. Nei bambini come negli adulti, il movimento in gruppo mostra ciò che quello individuale può celare. Come sostiene R. Laban: <Sulla scena il movimento degli attori in gruppo ha un'espressività diversa da quello individuale. I membri di un gruppo si muovono in modo tale da mostrare il loro desiderio di essere in contatto l'uno con l'altro. Lo scopo evidente potrebbe essere quello di combattere, di abbracciarsi, di danzare, di conversare, ma esistono anche obiettivi intangibili come, ad esempio, l'attrazione tra individui che simpatizzano o la repulsione tra persone o gruppi avversi> (Laban R., 1999).

Il laboratorio di ventidue ore, condotto secondo il **modello trifasico** della danzamovimentoterapia espressivo relazionale (DMT ER), si è sviluppato sui bisogni/caratteristiche rilevati dopo i primi incontri:

Bisogni (1) e Caratteristiche (2)

Gruppo

1. - ampliamento del vocabolario cinetico
- condivisione
2. - espressione creativa inibita
- piccola chinesfera



Gruppo/Individuo

1. espressione/relazione
2. tendenza a convergere verso il centro della sala

Individuo

1. - contenimento, contatto
- acculturazione individuo/gruppo
- ri-identificazione di sé nel gruppo
2. - iperattività
- grande chinesfera

Il modello trifasico è stato utilizzato per l'intero percorso, valorizzando in ognuna delle tre fasi alcuni aspetti salienti.

Percorso

1. FASE

- ri-fondazione del gruppo: incontro tra la DMT e i bambini

2. FASE

- dialogo tra la DMT e le espressioni coreutiche presenti nel gruppo
- esplorazione: dal perimetro del cerchio al centro

3. FASE

'Dal seme all'albero danzante'.

Passaggio dal centro alla periferia:
chiuso/aperto - radicamento/verticalizzazione

Dal seme all'albero danzante

Le proposte di DMT sono state monitorate su quattro punti fondamentali ed interdipendenti: il **Gioco** e la **Danza** esplorati come azioni ed eventi attraverso i quali il binomio **Espressione/Relazione** costruisce e/o nutre il **Gruppo**.



1. La **danza**, indissolubilmente legata al corpo, si ‘modella’ in tutti gli eventi della vita, rappresentando sulla scena sociale l’identità individuale e collettiva; diviene lo specchio di ciò che in altra forma il modo di camminare, di gesticolare, di riposare ed altro, viene rappresentato nel quotidiano.
2. **Esprimersi** attraverso il movimento significa tracciare un ponte tra l’interno e l’esterno del nostro sé, tra sé e l’‘altro’; è un’esperienza e quindi una percezione di sé, che produce calore mentre si percepisce il calore degli altri arricchendo il livello affettivo della **relazione**.
3. Negli incontri le regole incontrano la fantasia e la creatività e diventano **gioco**, offrendo la possibilità ad ogni bambino di ‘danzare’ la sua “*volontà di appartenenza*” e dar vita ad una nuova immagine di sé nel gruppo.
4. La funzione sociale del gioco mostra a livello istintivo il bisogno di socializzare, nel senso che <la formazione di **gruppi** tra bambini solo apparentemente ha lo scopo del divertimento e del gioco, in realtà essa rappresenta la prima fase di coscienza delle relazioni sociali e un modo concreto di attuarla> (Bernardi B., 1991).

Il percorso di DMT ha accolto nel cerchio l’espressione ‘vivace’ di Daniele. Nella sua danza emergeva il bisogno di contatto, di rispecchiamento, di gioco ritmico, di contenimento, di attraversamento urgente dalla periferia del cerchio al centro nell’intento di condurci anche gli altri, per un incontro più autentico ed affettuoso. Accogliere in modo empatico la sua danza riceveva così una risposta come fatto relazionale, mentre i suoi gesti diventavano un potenziale creativo per tutti, infatti, ciò creava la possibilità di vedere il bisogno di tutto il gruppo: esplorare il centro per rinascere verso lo spazio aperto. La richiesta d’aiuto si concentrava sul <come> vivere quel processo. Daniele <figura sfondo>, di quella classe, ha dato voce attraverso il movimento ad un bisogno condiviso da tutti.

Sia nel processo d’inculturazione (le regole, il gioco, la musica … proposti nel percorso di DMT) che quello dell’acculturazione (le danze offerte dai bambini alla conduttrice e al gruppo) **l’imitazione** e il **rispecchiamento** hanno avuto una funzione fondante per sviluppare una relazione e una comunicazione condivise e la conseguente coesione nel gruppo, perché come dimostra Pines <…> il rispecchiamento è in effetti una descrizione del ruolo cruciale giocato dall’imitazione nel processo di sviluppo. (....) e dimostra che il processo di sviluppo non avanza unidirezionalmente dal seme al fiore, senza alcuna considerazione per l’ambiente. (...) il processo di sviluppo è un ciclo di feedback correttivo (...), che include non solo lo scambio di gesti e azioni, il “gioco”, definito da Pines rispecchiamento imitativo, ma anche l’armonizzazione di emozioni e atmosfere, chiamato da Stern condivisione di stati> (Dalal F., 2002).

Durante la lezione aperta alle famiglie, i bambini presentano la storia di un seme che diventa un albero, poi lentamente le sue radici diventano piedi; l’albero danza nella sala mentre gli arti superiori vanno dal centro del corpo verso la periferia della sala, il pubblico, lo spazio aperto.

Nell’ultimo incontro si chiede ai bambini di disegnare e scrivere qualcosa sul vissuto della lezione aperta.

Daniele disegna un gruppo di bambini, sdraiati a terra, in contatto col capo, disposti come una margherita. Ci sono anche delle sedie con sopra dei bambini, man mano che il disegno avanza appare la presenza dei piedi e la tendenza al completamento della forma umana.



Figura 1: Cammino la danza. Per me la danza è bella.
Daniele, I elementare

Bibliografia

- Bellia V.**, *Dove danzavano gli sciamani. Il Setting nei gruppi di danzamovimentoterapia*, FrancoAngeli, Milano, 2001
- Bernardi B.**, *Uomo – Cultura – Società. Introduzione agli studi demo-etno-antropologici*, FrancoAngeli, Milano, 1991
- Boas. F.**, (1972) *The Function of Dance in Human Society*, trad. it. *La funzione sociale della danza*, Savelli, Milano, 1981
- Combi M.**, *Il grido e la carezza*, Sellerio editore, Palermo, 1998
- Corbo S., Marolla V., Torrioni M. G., Vernacotola S.**, *Il bambino iperattivo e disattento*, FrancoAngeli, Milano, 2002
- Dalal F.**, (1988) *Taking the Group Seriously*, 1998, ed. it. *Prendere il gruppo sul serio. Verso una teoria gruppoanalitica postfoulkesiana*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002
- Huizinga J.**, (1939), trad. it. a cura di C. Van Schendel, *Homo Ludens*, Einaudi, Torino, 2002
- Laban R.**, (1950) *The Mastery of Movement*, trad. it. a cura di E. Casini Ropa, S. Salvagno, *L'arte del movimento*, Ephemeria, Macerata, 1999
- Lowndes B.**, *Movement and creative drama for Children*, Boston 1971
- Menuhin Y.**, (2001) *L'âme et l'archet*, trad. it. a cura di G. Luxardo, *L'anima e l'archetto*, Nome degli dei, Roma, 2004